

Un decollo difficile per la sanità digitale

Sanità online: opportunità o disastro?

di Vania Cirese
Avvocato, Foro di Roma

Sono oltre 50 milioni i certificati di malattia che annualmente circa 18 milioni di lavoratori dipendenti inviano ai rispettivi datori di lavoro. Stando alle statistiche la Pubblica Amministrazione dovrebbe risparmiare più di 500 milioni di euro ogni anno. Gli esperti auspicano il passaggio online dell'intero sistema della sanità mettendo in rilievo che tale rivoluzione copernicana dovrebbe comportare il risparmio di oltre 12 miliardi.

La certificazione telematica esonererà i pazienti dall'onere dell'invio, entro due giorni lavorativi successivi all'inizio della malattia, della raccomandata o la consegna brevi manu all'amministrazione di appartenenza. La nuova procedura oltre a ridurre i tempi e snellire le modalità degli adempimenti, dovrebbe anche facilitare il monitoraggio sistematico dell'assenteismo dei dipendenti tanto nel settore pubblico che privato, obiettivo tra i più perseguiti dall'attuale governo. Si prevede infatti che le informazioni sulle assenze di tutti i dipendenti confluiscono in un'unica banca dati consultabile dai lavoratori e dai datori di lavoro.

I medici devono familiarizzarsi con altri sistemi: inviando all'Inps i certificati via web, oppure utilizzando il call center telefonico. Le difficoltà sorgono per quei medici che non dispongono o hanno difficoltà ad usare il Pc o accedere ad internet perché l'assistenza degli operatori al nuovo call center Inps, che si affianca al centralino già reso disponibile dal ministero dell'economia, produce eccessivi tempi di attesa vanificando i benefici della trasmissione telematica e il fine di ridurre i costi delle spese postali assieme ai tempi per assolvere agli adempimenti di trasmissione. Sembra che i medici di famiglia siano più attrezzati ed intenzionati ad adottare le nuove procedure, ma ancora una volta la realtà sanitaria mostra le sue incongruenze e divisioni in regioni organizzate e altre non al passo con le riforme.

■ A meno di un anno dall'introduzione della normativa "in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni" (Dlgs 150/2009), sono stati inviati più di 4,5 milioni di documenti online, con un flusso giornaliero pari a 70.000 certificati. Ad usufruire della trasmissione telematica sono soprattutto la Lombardia e il Veneto. L'era del digitale ormai tende a sostituire il cartaceo in ogni ambito di lavoro, incluso la sanità. Ma fin dall'inizio la trasmissione telematica si è rivelata afflitta da congeniti disservizi

In Emilia Romagna, Toscana e Lombardia quasi il 100% del personale medico è abilitato all'invio telematico. Per i medici delle altre regioni, non in grado di ottemperare, potranno tuttavia scattare sanzioni onerose, essendo previsto un illecito disciplinare ed in caso di reiterazione anche il licenziamento, sebbene subordinati alla colpa specifica, definita come rifiuto di applicare il sistema.

A parte il rilievo che l'introduzione di detto sistema non assicura alcuna funzionalità soddisfacente e che le aziende sanitarie non ancora e non sempre dotano i medici dei mezzi tecnici e dei supporti necessari a metterli in condizione di adempiere ai doveri dell'invio telematico, le strutture pubbliche trovano comunque enormi difficoltà per la mancanza di apparecchiature tecniche come i computer, per carenza di mezzi indispensabili e personale di

supporto per la compilazione, registrazione online e invio dei certificati.

Il decreto Brunetta considera giustamente che il futuro è nella tecnologia ma come suol dirsi "fa i conti senza l'oste", perché le ripercussioni dell'obbligo di adempimenti precisi in ambiti non muniti di mezzi e personale a ciò dedicati sono elevate. Né è possibile soprassedere alla cura dei pazienti per ottemperare alle procedure telematiche.

Le nuove disposizioni normative, per quanto valide e condivisibili in linea di principio, sulle certificazioni online e sulle più moderne modalità di comunicazione elettronica, se solo si considerano le realtà dei pronto-soccorso, rischiano anziché di essere a misura di medico e paziente, di ricollegare inopportuno e ingiustamente sanzioni a carico dei singoli medici incolpevoli di "nuovi" disservizi dovuti al "vecchio" (e ir-

risolto) problema delle carenze strutturali, della insufficienza di presidi e di organico.

Ancora una volta, non può non notarsi la latitanza dell'amministrazione, non essendo stata prevista alcuna autonoma responsabilità della struttura e di chi l'amministra se non provvede a fornire le indispensabili dotazioni. Ancora una volta, il medico da solo o in équipe si vede esposto a censure in prima persona in situazioni che gli rendono impossibile essere ligio al dovere. Fin dall'inizio la trasmissione telematica si è rivelata afflitta da congeniti disservizi: il call center non è adeguato alle esigenze ed è in funzione in orari ridotti e nei giorni feriali; quasi tutte le guardie mediche non sono informatizzate; la maggior parte dei pronto soccorso non dispongono di software per la compilazione automatica dei certificati. Le differenze tra le infrastrutture informatiche del-

le realtà sanitarie locali ostacolano l'adeguamento omogeneo sul territorio e la parità di trattamento dei pazienti.

Che responsabilità hanno i medici sul mal funzionamento del neonato sistema di comunicazione elettronica e semplificazione tecnologica delle procedure? Nessuna. Tuttavia la previsione di meccanismi sanzionatori unicamente a carico dei medici e l'eccessiva onerosità delle misure repressive fanno riflettere sulla criticità di risposte legislative e di indirizzi giurisprudenziali che rifiutano di considerare il delicato lavoro degli operatori sanitari non come una monade isolata e onnipotente, ma come un processo inserito in un contesto ambientale più o meno rispondente, funzionale e sicuro da cui non si può prescindere. Altre criticità destano allarme: sul versante della privacy, non è stata assicurata alcuna soddisfacente previsione relativamente al consenso del paziente seppur si effettua una trasmissione di dati sensibili.

Altro elemento non sottovalutabile è la mancanza della firma digitale sui certificati per attribuire valore legale ai documenti. Con il sistema attuale inoltre risulta molto semplice accedere ai codici del professionista collegandosi e bloccando il sistema o provocando facili vandalismi tecnologici sull'account dei medici o pericoli concreti di intrusioni o falsificazioni.

Le criticità e i problemi del sistema di certificazione online consigliano un ripensamento sulle sanzioni previste solo a carico dei medici, di qualsiasi natura esse siano, fino a quando non si concepisca un doppio binario di responsabilità chiamando in causa la struttura in caso di inadempimento di obblighi suoi propri. Solo così si consentirà ai medici di svolgere serenamente e qualificatamente la propria attività nell'interesse dei pazienti in ambienti di lavoro adeguati per sicurezza ed efficienza. **Y**

